

Voci dal Pleistocene

Titillium Web, 11pt. Interlinea 1.5

Episodio 4

L'elefante, il fiume e... noi

(1 tabulazione)

[Sigla musicale d'apertura: arpeggio di chitarra acustica ritmata e invariata per la durata della presentazione; volume medio e stabile mantenuto in sottofondo per permettere la sovrapposizione alle voci senza coprirle. Riconoscibile un barrito di elefante a metà della sigla]

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: Nella periferia di Roma c'è un luogo che racconta il tempo profondo.

Una storia di acqua, di sabbie, di argilla, di tufi, ossa, pietre e strati di memoria.

[Augusto Palombini]: Il Museo di Casal de' Pazzi, il suo elefante e la sua comunità.

[Elisa Dalla Longa]: Io sono Elisa Dalla Longa.

[Augusto Palombini]: E io sono Augusto Palombini.

Siamo archeologi e ci piace raccontare le storie nascoste che legano il passato, anche quello più lontano, alla vita dei nostri giorni.

[Elisa Dalla Longa]: E questo è "Voci dal Pleistocene".

(1 tabulazione)

[La musica cresce nettamente di volume diventando forte e protagonista, arricchendosi di percussioni etniche e note di flauto prima di concludersi con un brusco colpo d'aria]

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: Episodio 4: L'elefante, il fiume e noi

(1 tabulazione)

[Rumore di traffico urbano che sfuma gradualmente in suoni ambientali di un fiume e della natura]

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: Siamo sempre a Rebibbia, a Casal de' Pazzi, periferia nord-est di quella che oggi è Roma. 200.000 anni fa.

A quel tempo, comunità umane vivevano nel territorio che oggi è la penisola italiana.

Si trattava sì, già del genere Homo, ma la specie non era quella a cui appartengono le persone che vivono oggi sul pianeta: erano specie umane diverse, che significa che nel tempo sono emerse prima o contemporaneamente alla nostra, che è Homo sapiens.

(1 tabulazione)

[Suono di rami che si muovono e passi su foglie e vegetazione. Sul finire suono di rami che si spezzano. Volume inizialmente basso, si alza in chiusura]

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: Però attenzione!

Spesso quando si dice questa cosa, che alcune specie sono comparse prima di altre — sia che si parli di esseri umani che di animali o di piante — nella nostra mente si crea l'immagine di una linea.

Ma l'evoluzione non è una linea, non è mai stata una linea.

L'evoluzione, se vogliamo rappresentarla con un'immagine, è più simile a un cespuglio intricato o a un albero con molti rami.

(1 tabulazione)

[Brusio di voci umane e suoni ambientali di sottofondo]

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: Sì, perché l'evoluzione si basa proprio sulla ramificazione.

Da un antenato comune partono diversi rami, cioè diverse specie, che si adattano ad ambienti diversi.

E quindi, diverse specie dello stesso genere, in alcuni periodi di tempo, sono vissute assieme, contemporaneamente sulla Terra, magari in punti diversi o magari negli stessi luoghi.

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: È successo anche all'interno del genere Homo.

E Homo sapiens non è che un ramoscello del cespuglio: è l'ultimo risultato di una storia di adattamenti lunghissima.

Fittissima.

Lentissima.

(1 tabulazione)

[Effetti sonori che descrivono un tempo antico composto da suoni di animali e naturali in lontananza]

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: Fino ad adesso abbiamo parlato di animali, di piante, di ambiente.

Ma a Casal de' Pazzi ci sono anche tracce del genere Homo.

In particolare un frammento di cranio che ha fatto molto discutere gli studiosi per comprendere a che specie umana riferirlo, e anche alcuni manufatti.

[Elisa Dalla Longa]: Allora il menu di oggi è: paleoantropologia e archeologia preistorica!

(1 tabulazione)

[Effetto di transizione con un tappeto sonoro ancestrale che cresce progressivamente di volume e tensione acustica, culminando in un picco che si interrompe bruscamente con un taglio netto]

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: Ne abbiamo parlato con due paleoantropologi esperti di evoluzione umana.

[Augusto Palombini]: Fabio Di Vincenzo e Giorgio Manzi.

Allora Giorgio, come si colloca il frammento umano di Casal de' Pazzi nel quadro dell'evoluzione umana in questo territorio?

[Giorgio Manzi]: La nostra regione, il Lazio, e in particolare la città di Roma, sono stati dei territori sempre molto interessanti dal punto di vista della paleoantropologia.

La scienza delle nostre origini ha trovato in questo territorio dei punti di interesse di straordinaria importanza e dei fossili umani che raccontano soprattutto un percorso evolutivo che è quello di un'umanità estinta che chiamiamo Neanderthal.

Due fossili in particolare erano stati rinvenuti a Roma tra il 1929 e il 1935 in una località ormai scomparsa che si chiamava Saccopastore, e rappresentano proprio questo tipo di storia: la storia dell'evoluzione dei Neanderthal.

Ma da allora poi poco altro era venuto, tranne un importantissimo reperto, un altro cranio rinvenuto in una grotta del Monte Circeo, Grotta Guattari, affiancato da due mandibole.

E poi per decenni null'altro... soltanto alcuni frammenti nella zona di Castel di Guido, quindi a nord-ovest di Roma, oppure qualche altro frammento nella Valle del Sacco, quindi un centinaio di chilometri a sud-est.

Se nonché, finalmente, nel 1983, nell'ambito degli scavi del sito di Casal de' Pazzi, salta fuori — possiamo proprio dir così — un frammento di cranio umano: è quello che tutti ormai da allora chiamiamo il *parietale di Casal de' Pazzi*.

È una piccola porzione di cranio umano di forma vagamente triangolare, che si deve immaginare nella parte sommitale del cranio, un po' in alto a destra, diciamo così, a rappresentare parte della volta del cranio di un essere umano arcaico.

All'epoca, proprio a me capitò di studiarlo insieme ad altri colleghi — il professor Pietro Passarello, il mio professore di allora, e la collega che purtroppo non c'è più, Loretana Salvadei — e con loro arrivammo a concludere che questo reperto doveva rappresentare il cranio di un essere umano piuttosto arcaico.

Non un Neanderthal, o perlomeno non ancora un Neanderthal, ma una forma che si stava evolvendo in questa direzione.

E tutto questo ci portò ad arrivare a un nome in latino: *Homo heidelbergensis*, che è quella specie umana che consideriamo ancestrale all'evoluzione di un'altra forma umana ancora, che sono i Neanderthal, in latino *Homo neanderthalensis*.

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: Fabio, più nel dettaglio: ma perché diciamo che non si tratta ancora di un uomo di Neanderthal?

[Fabio Di Vincenzo]: È un frammento, una piccola porzione di cranio, ma che ci racconta molto perché intercetta una delle caratteristiche più distintive del Neanderthal, che è proprio la forma del suo cranio.

I Neanderthal avevano un cervello grande come il nostro, complesso, ma contenuto all'interno di una scatola cranica che era differente da quella di tutti gli individui che vivono oggi sulla Terra.

Era un cranio allungato in senso antero-posteriore e, se visto da dietro, dalla parte posteriore diciamo, presentava un profilo che era completamente tondeggiante.

Il Neanderthal ha in questa zona, proprio nella zona del parietale, una sorta di rigonfiamento, una struttura che viene detta in francese *en bombe*, proprio a forma di una bombetta, come se fosse quel cappellino che andava di moda negli anni '30 o '50 del secolo scorso.

Ebbene, il frammento di Casal de' Pazzi non ha ancora questa caratteristica.

Per questo aspetto è molto più simile ad altri reperti che noi troviamo in Europa e che sappiamo essere legati alla storia evolutiva del Neanderthal.

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: E quindi cosa ci racconta questa forma umana della nostra preistoria?

Della preistoria del Lazio?

[Fabio Di Vincenzo]: La preistoria è un tempo lunghissimo in cui accadono tantissime cose, e la principale cosa che accade è proprio che le popolazioni, le specie, le forme umane si modificano nel tempo, cambiano, acquisiscono delle caratteristiche nuove perché si adattano ai contesti ambientali in cui devono sopravvivere.

E in questa storia il Neanderthal ha un suo percorso, rispetto al quale il reperto di Casal de' Pazzi è proprio uno dei punti, se vogliamo, di inizio, di partenza.

[Giorgio Manzi]: E quindi noi troviamo entusiasmante che proprio qui a Roma, in un territorio che conosciamo per i re, gli imperatori, i papi, ci siano state invece delle realtà umane molto più antiche che si perdono in un oceano di antichità, nel tempo profondo della preistoria, e che rappresentano una realtà che i romani dovrebbero conoscere molto meglio.

Sono le nostre remote origini che, insieme a quelle dei Neanderthal e di tante altre forme umane estinte, hanno comunque portato anche a noi che oggi camminiamo sulla stessa riva del fiume.

(1 tabulazione)

[Suono ritmico di percussione e lavorazione della pietra. Colpi ritmici di scheggiatura con sfregamento di ciottoli che accelerano]

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: Un frammento di cranio umano c'era dunque anche nel giacimento di Casal de' Pazzi.

Però molti altri resti collegati alle comunità umane non sono ossa: sono manufatti.

Manufatto, dal latino *manu factus*: fatto, eseguito a mano.

[Augusto Palombini]: Insomma, qualcosa di costruito.

[Elisa Dalla Longa]: Insomma, oggetti!

(1 tabulazione)

[Rumore secco di una pietra colpita che si rompe]

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: Oggetti in pietra, anzi, per essere ancora più specifici, oggetti in selce della Pianura Pontina o dello stesso giacimento fluviale.

La selce è un particolare tipo di roccia sedimentaria, molto dura e molto compatta, e a livello chimico composta soprattutto da un elemento chiamato silicio.

Spesso, oltre alla selce, venivano usate anche altre materie prime adatte, a seconda di ciò che era reperibile abbastanza vicino.

(1 tabulazione)

[Suoni di scheggiatura secca della pietra]

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: La selce ha un caratteristico modo di rompersi, molto simile al modo di rompersi del vetro.

Questo modo oggi lo chiamiamo frattura concoide.

Significa che quando si rompe crea superfici curve, lisce e con bordi molto, molto taglienti.

Una proprietà che già i primi ominini scoprirono e che nel corso dell'evoluzione il genere Homo sfruttò molto per realizzare strumenti taglienti.

[Augusto Palombini]: Ominini?

[Elisa Dalla Longa]: Eh sì!

È la parola con cui si descrive il gruppo di primati che include l'essere umano moderno, i suoi antenati ormai estinti e gli scimpanzé, con cui condividiamo un antenato comune.

(1 tabulazione)

[Versi e richiami di scimpanzé in sottofondo inseriti in un ambiente naturale antico]

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: Infatti!

Utilizzare ciottoli taglienti non è una cosa che fanno solo i rappresentanti del genere Homo e i suoi antenati.

Alcuni studi hanno dimostrato che anche altri animali, come ad esempio gli scimpanzé, possono manipolare pietre e usarle, per esempio, come martelli per aprire i gusci di noci dure.

A volte le pietre che usano si scheggiano anche.

[Elisa Dalla Longa]: Sì, però quella che si vede a partire dagli ominini, e poi sempre di più con il genere Homo, è invece una scheggiatura intenzionale: si decide di scheggiare la pietra in modo da raggiungere una forma specifica, funzionale, e nel corso del tempo si impara sempre meglio a fare questo lavoro.

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: Addentrarci qui in tutte le particolari forme che gli ominini diedero agli strumenti in pietra nel tempo e nello spazio, dalle origini in poi, beh... sarebbe davvero...

[Elisa Dalla Longa]: Un altro podcast!

[Augusto Palombini]: Esatto, sarebbe un altro podcast!

Per oggi accontentiamoci di pensare agli strumenti che c'erano a Casal de' Pazzi.

Ne parliamo con un archeologo esperto di preistoria, che per molto tempo è stato responsabile proprio del Museo di Casal de' Pazzi: Gian Luca Zanzi.

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: Gian Luca, allora, fino a adesso noi abbiamo parlato di Pleistocene, ma gli archeologi usano anche la parola paleolitico.

Ecco, cosa vuol dire paleolitico?

E come possiamo considerare gli strumenti in pietra che troviamo a Casal de' Pazzi?

[Gian Luca Zanzi]: Gli archeologi preistorici cominciano a parlare di Paleolitico, cioè l'età della pietra antica, da quando si cominciano a conoscere i primi oggetti usati dagli uomini.

Ma il Paleolitico che caratterizza la presenza dell'uomo è quello che viene affiancato alla presenza dell'*Homo habilis*, questo primo ominide che viene distinto da tutte le australopithecine.

Questo tipo di industria sono quelle che tutti quanti i bambini conoscono, sono cose molto semplici fatte su ciottolo che chiamiamo appunto industria olduvaiana, o chopper e chopping tool, ma sono cose molto semplici scheggiate con pochi gesti che a volte sono quasi naturali.

Man mano che, diciamo, la nostra cultura evolve, la cultura degli umani evolve, passiamo a forme più evolute di scheggiatura.

Veniamo a Casal de' Pazzi.

Cosa abbiamo a Casal de' Pazzi?

Abbiamo un'industria su piccoli ciottoli.

Considerate che tutti questi piccoli oggetti sono stati persi nell'alveo fluviale.

Un fiume frequentato da umani, ominidi, per almeno 100.000 anni durante fasi calde e fredde, e in cui hanno disperso oggetti di pietra.

Li hanno dispersi probabilmente per sbaglio, perché gli saranno caduti nel fiume, e la corrente li ha presi e li ha trasportati, molto spesso come semplici pietre.

Considerate che queste semplici pietre sono poco più grandi di un ciottolino di 5 centimetri.

Non c'era una grande materia prima a Casal de' Pazzi, anzi sappiamo che era molto preziosa per loro: per quello stupisce anche vedere quanta ne hanno smarrita, diciamo dispersa nel fiume. Andavano a prenderla da qui fino al Monte Circeo, la Pianura Pontina, perché queste fonti vengono da quella zona là.

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: Ma che tipo di strumenti fabbricavano questi nostri antenati?

[Gian Luca Zanzi]: Questi ominidi, che sono presenti nel Lazio in molti siti, fanno le cose più diverse.

Consideriamo che c'è un sito a Roma nella zona dell'Aurelia dove vengono realizzate decine e decine di bifacciali, sia in pietra che in osso.

Ed è quasi un unicum: Castel di Guido ha un unicum in questo senso.

A Casal de' Pazzi il bifacciale è unico.

Alla Polledrara di Cecanibbio non c'è neanche un bifacciale.

Sappiamo anche che staccando tutte queste piccole schegge che servono per tirare fuori da un pezzo di pietra un bifacciale, derivano moltissimi pezzettini piccolissimi di pietra che adesso abbiamo scoperto essere molto interessanti anche dal punto di vista funzionale, perché queste schegge d'espedito, queste piccole schegge, possono essere utilizzate molto meglio del bifacciale, per esempio per tagliare la pelle, per tagliare la carne, per tagliare i tendini degli animali, perché sono molto taglienti.

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: Ecco, vogliamo spiegare a chi ci ascolta cos'è un bifacciale?

[Gian Luca Zanzi]: Vi spiego cos'è un bifacciale.

Dunque, il bifacciale è lo strumento per eccellenza che conoscono tutti i bambini.

È fatto in genere da una pietra oblunga; può essere fatto su calcare, su lava, su diaspro, ed ha una forma appunto bifacciale perché è scheggiato su entrambi i lati in maniera simmetrica.

Addirittura ci sono degli psichiatri che pensano che attraverso la scheggiatura bifacciale sia nato in nuce il concetto di pensiero e di parola, perché comunque pensiamo anche sempre che per fare questi oggetti non ci si improvvisa: ci vogliono ore e ore di preparazione, ore e ore di training per un uomo moderno.

Quindi queste persone tra loro dovevano avere un vocabolario condiviso, dovevano avere un'idea molto precisa.

Ce ne sono alcuni che sono bellissimi: per esempio ce n'è uno che è stato abbandonato dentro una grotta che qualcuno pensa sia una sepoltura, che era rosso e giallo per metà.

Non era sicuramente per il tifo della Roma — tra l'altro è in Spagna questa cosa — e non avevano neanche in mente i colori della Spagna, ma questo bifacciale che viene chiamato Excalibur è stato probabilmente messo lì come tributo a questa grossa comunità di neanderthaliani che stanno dentro una grotta che non sappiamo se essere una sepoltura.

(1 tabulazione)

[Brusio tipico di un museo con passi di visitatori in sottofondo]

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: Molto spesso chi è abituato a visitare i musei si fa un'idea un po' particolare del passato.

Nel senso che i musei, anche i più moderni, quelli ricchi di ricostruzioni virtuali, di elementi di valorizzazione, di spiegazioni scritte o interattive, tutti sono sempre pieni di oggetti.

Si corre il rischio di fare un'equazione nel nostro cervello per cui il passato corrisponde agli oggetti che vediamo.

E questo è un errore.

Un errore da non fare: i musei conservano del passato solo quello che rimane, ma quello che rimane non è tutto quello che c'era.

(1 tabulazione)

[Effetto sonoro di stacco d'ambiente]

[Elisa Dalla Longa]: Aspetta, che cosa intendi?

[Augusto Palombini]: Facciamo un esempio. Oggi abbiamo parlato degli strumenti in pietra, no? Bene, ma allora se non aggiungiamo quello che manca, potrebbe capitare che chi ci ascolta pensi che non si usasse altro che la pietra nel Paleolitico.

E invece no! Lo abbiamo chiesto di nuovo al nostro archeologo di riferimento, Gian Luca Zanzi.

[Gian Luca Zanzi]: I materiali che vengono utilizzati sono fondamentalmente quelli di pietra. Possono essere appunto le selci, che sono tra le più diffuse, ma possono essere il calcare, il basalto, l'ossidiana, a seconda delle disponibilità sul territorio e anche molto a seconda di quello che si deve fare con questi oggetti.

Questi oggetti sono gli unici che vengono per sempre conservati perché appunto sono indistruttibili: sono pietra.

Ma dobbiamo sempre pensare che questi gruppi umani sono caratterizzati anche da un'altra serie di oggetti che noi non vediamo più, se non in rarissime ed eccezionali eccezioni, per cui producono dei bastoni, delle armi di legno, utilizzano anche molto spesso altri oggetti che sono disponibili in loco, come per esempio l'osso.

E a volte queste cose si ritrovano.

E consideriamo anche un'altra cosa: noi non sappiamo chi fossero gli artigiani, se fossero donne o uomini.

Non serve una forza bruta, serve una grandissima conoscenza della materia che stai lavorando, serve un'ottima preparazione e una capacità di vedere addirittura nel pezzo di pietra che hai in mano quello che vorrai ottenere.

E questa è una cosa che potevano fare sicuramente anche le donne.

(1 tabulazione)

[[Effetto sonoro composto da suoni elettronici, digitali]]

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: C'è una cosa che mi stupisce sempre tanto: cioè la tecnologia.

[Augusto Palombini]: In che senso ti stupisce?

[Elisa Dalla Longa]: Per le comunità umane di Casal de' Pazzi e per le altre che vivevano in quel tempo, la tecnologia già esisteva.

Non era quella che abbiamo noi oggi con i microchip, i computer e l'intelligenza artificiale, ma era comunque tecnologia: il mondo del fare, del saper fare.

[Augusto Palombini]: Sì, senza né manuali né corsi online!

Saper fare con le proprie mani.

E non solo hanno sempre saputo fare: hanno anche saputo imparare e tramandare il sapere.

Fino a noi?

[Elisa Dalla Longa]: Beh... ci sono tecnologie che sono andate un po' a perdersi, eh!

Esempio: io un blocco di pietra non lo saprei scheggiare... e tu?

(1 tabulazione)

[Suono ritmico di pietre battute e scheggiate]

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: Io un po' sì, ci ho provato, è divertente!

Anche se credo che nel Paleolitico non sarei stato nemmeno un dilettante...

Ma so farlo per via del mio lavoro e ci sono archeologi che riescono a farlo molto, molto bene.

Si chiama archeologia sperimentale: si riproducono le tecnologie antiche per riuscire a capirle meglio.

[Suono ritmico di pietre battute e scheggiate in crescendo, fino a uno stacco]

(1 tabulazione)

[Sigla musicale come in apertura con arpeggio di chitarra acustica ritmata e invariata per la durata delle battute finali e dei crediti di produzione; volume medio e stabile mantenuto in sottofondo per permettere la sovrapposizione alle voci senza coprirle]

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: Ah, certo! Lo facciamo anche per i vasi di terracotta, per la lavorazione del metallo e per molte altre cose.

Ma qui stiamo parlando già di epoche e tecnologie molto più vicine a noi.

E anche questa... beh, è un'altra storia.

(1 tabulazione)

Crediti e Informazioni del Progetto

(1 tabulazione)

Questo podcast è stato prodotto nell'ambito del progetto "Museo di Casal de' Pazzi accessibile", finanziato dall'Unione Europea e promosso dal Ministero della Cultura nell'ambito di NextGenerationEU / PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - M1C3).

Scritto e diretto da Elisa Dalla Longa e Augusto Palombini con **coordinamento** di Alfonsina Pagano, afferenti all'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche - CNR

Produzione esecutiva a cura di Forma Ludica

Consulenza scientifica: Patrizia Gioia, Carlo Rosa, Letizia Silvestri e Gian Luca Zanzi

Sound Design: A cura di Michele Saldarella con la supervisione di Mauro Eusepi

Si ringraziano: Ministero della Cultura, Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, Feel Foley, Museo di Casal de' Pazzi, Centro Interdipartimentale di Ricerca DigiLab dell'Università La Sapienza e tutte le persone intervistate.